

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Uno studio lancia l'allarme: fra tre anni quasi un dipendente su tre avrà più di 60 anni

Gli statali sempre più anziani: un milione in pensione nel 2019

Il sindacato Confasal-Unsa: «Si rischia un vero esodo e lo Stato non potrà più garantire i servizi essenziali»
Pesano la legge Fornero e il blocco delle assunzioni

ROMA

L'età media di un dipendente pubblico ormai sfiora i 50 anni, e gli ultimi dati della Ragioneria generale dello Stato registrano il superamento della soglia in alcuni settori, dai ministeri alla ricerca. Parte da queste cifre lo studio del sindacato Confasal Unsa che avverte che, entro 3 anni, nel 2019, quasi un dipendente su tre avrà più di 60 anni. Si tratta, «di circa un milione» di lavoratori che per quella data sarà «nella condizione di età anagrafica per uscire dalla Pubblica Amministrazione».

Il calcolo si basa sulle regole attuali del gioco, o meglio di pensionamento, secondo cui uno statale potenzialmente si può ritrovare fuori anche prima dei 66 anni e sette mesi previsti dalla riforma Fornero: il pensionamento d'ufficio può essere attivato anche prima, ricorda il sindacato, in presenza di processi di riorganizzazione. E fino al 2017 anche senza penalizzazione, purché sia raggiunta l'anzianità contributiva (per il triennio 2016-2018 a 42 anni e 10

Dati Eurostat

Nella spesa per la cultura il Belpaese è maglia nera

La percentuale della spesa pubblica italiana destinata all'istruzione scende ancora, e il nostro Paese si conferma all'ultimo posto in Ue per investimento nel settore. Nel 2014, rileva Eurostat, l'Italia ha destinato all'istruzione solo il 7,9% della propria spesa (in calo dall'8% del 2013) a fronte del 10,2% medio europeo. Il nostro Paese risulta penultimo poi negli investimenti per la cultura con l'1,4% della spesa a fronte del 2,1% europeo. Se si guarda alle percentuali sul Pil la spesa per l'istruzione in Italia è del 4,1% contro il 4,9% della media Ue.

Nell'istruzione la spesa è in linea con la media per quanto riguarda l'educazione primaria, lievemente più bassa per quella secondaria mentre è molto

inferiore per l'educazione terziaria ovvero universitaria e post universitaria e nella ricerca. La spesa in percentuale sul Pil nell'educazione terziaria è allo 0,8% in Europa e allo 0,3% in Italia mentre se si guarda alla percentuale sulla spesa pubblica, l'Ue si attesta in media sull'1,6% e l'Italia sullo 0,7%. Nella spesa per l'istruzione terziaria il nostro Paese è fanalino di coda in Ue, lontanissimo dai livelli tedeschi (0,9% sul Pil e 2% sulla spesa pubblica). Se si guarda alla cultura l'Italia ha speso nel 2014 lo 0,7% del Pil a fronte dell'1% europeo.

La percentuale della spesa pubblica italiana destinata complessivamente alla cultura e alla religione è stata dell'1,4% contro il 2,1% medio europeo ma mentre è più alta la spesa per la religione e «altri servizi per la comunità» (lo 0,2% della spesa a fronte dello 0,1% medio Ue) la spesa per i servizi culturali (funzionamento o sostegno di biblioteche, musei, gallerie d'arte, teatri ecc) è allo 0,6% a fronte dell'1% medio in Ue.

Percentuali più alte rispetto alla media si registrano invece per i servizi generali, compresi gli interessi sul debito e le spese per la politica, e per il funzionamento della pubblica amministrazione.



Anziani in attesa in un ufficio dell'Inps

mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

INCREMENTO RAPIDO. Analizzando i dati del Conto Annuale della Ragioneria, si nota come l'età media dei dipendenti pubblici abbia in effetti raggiunto i 49,2 anni nel 2014, in aumento di quasi sei anni rispetto al 2001. Hanno pesato sia l'innalzamento dei requisiti per accedere alla pensione sia lo stop alle assunzioni, per altro rafforzato con l'ultima legge di Stabilità.

Guardando ai singoli settori, si supera l'asticella dei 50 nei ministeri (53,2), Universi-

tà (51,3), Agenzie fiscali (51,1), mentre i più giovani sono i vigili del fuoco (45,6) e le forze armate (37,7).

Ecco che, evidenzia il sindacato, «proiettando i dati della Ragioneria generale dello Stato nei cinque anni successivi, fino al 2019», immaginando che nel frattempo nulla cambi, «circa un milione di dipendenti pubblici», su un totale di 3,2 milioni, potenzialmente potrebbe essere chiamato fuori dalla Pa. A quel punto, per Battaglia, lo Stato «non sarà in grado di reggere e di rispondere alle richieste della cittadinanza». •

RIFORME

Giù
Me
e ta

I pur
Più

ROMA

Riduz
Corti
chi di
tanti
stret
ne d
glio
zazi
ci di
sion
gist
an
co
S
g
e